Massimo Barbaro
Marco Ercolani

L'ARTE DELLA DISTANZA

Prefazione di Antonio Devicienti

puntoacapo

Il Cantiere
XXXIX

*punto***a***capo* Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia
www.almanaccopunto.com
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-230-7

Massimo Barbaro
Marco Ercolani

L'ARTE DELLA DISTANZA

Prefazione di Antonio Devicienti

puntoacapo

Prefazione di Antonio Devicienti

Si entri in quest'opera con rinnovata fiducia nella scrittura: ché in queste pagine si dimostra che si può affidare il proprio pensiero alla scrittura non al fine di perpetuarlo presso sconosciuti posteri, ma per continuare a respirarlo – è vero, infatti, che suono, parola e sintassi sono respiro e che il respiro dei polmoni, accordandosi a quello del pensiero, attesta una presenza vitale, per quanto breve ed effimera. Ma *L'arte della distanza* non è un'opera luttuosa, anche se proprio la consapevolezza della labilità dell'esistere e del nulla assediante ne costituisce uno dei capisaldi: questo è, invece, un lavoro nel quale la felicità di scrivere e di dialogare si dilata per pagine e pagine, sostenuta da una vitale tensione del pensiero che, vagante e divagante, poi coagulantesi e tagliente, oppure melancolico e sognante, o sentenzioso e assorto, genera non più un libro, ma uno spazio del pensiero e per il pensiero.

Questa è impresa a quattro mani d'indubbia modernità perché, labirinticamente dilatantesi, doppio journal intime, oltrepassa i confini dei generi letterari, trasforma in scrittura l'insonnia del pensiero, all'onnipervadente scrittura affida il suo confronto con una realtà complessissima e potenzialmente illimitata.

Rampollando da *Paesaggio con viandanti*, *L'arte della distanza* è anche una *Wanderung* attraverso i paesaggi del pensiero e un incessante atto di devozione nei confronti di quegli autori e di quelle opere (non solo letterarie, ma anche filosofiche e spesso della musica e delle arti figurative) cui Barbaro ed Ercolani si abbeverano da sempre, opere e autori molti dei quali sono punto di riferimento anche per altri altrettanto aggiornati scrittori in attività oggi in Italia, almeno quei pochi che tentano testardamente di sprovincializzare la cultura italiana e di mantenerla legata non al mainstream sempre condizionato da precisi interessi economici e commerciali, ma a quelle realtà internazionali in cui la scrittura è ricerca e dibattito.

Mi sento di poter garantire che è raro imbattersi in opere simili, ponderose e nello stesso tempo agili, ariose in virtù di due intelligen-

ze vivaci, dense per ricchezza di pensiero e di cultura e la lettura, allora, potrà procedere sia secondo l'usuale itinerario che conduce dall'inizio alla fine di un libro oppure potrà saltabeccare qua e là, soffermarsi e riprendere o isolare nuclei di testo, individuare affinità tra le parti o contrasti, perché, tengo a ribadirlo, qui si entra in uno spazio di scrittura-pensiero dove la felicità di chi scrive coincide con la felicità di chi legge.

Tranne gli ultimi due, i capitoli dispari sono di Massimo Barbaro, quelli pari di Marco Ercolani.

I.

Il reale (tramonto)

Dare. Al punto in cui sono arrivato. Pardon, sono. Al punto in cui sono. (Dove sono?). Al punto in cui sono, mi rendo conto che. (Rendere conto, dar conto…). Mi accorgo. (Che fatica, la fatica delle parole, ora sfuggono, si negano, si sciolgono, lasciano nudi i pensieri). Che non mi interessa più ricevere, la trista contabilità dell'avere. (Prima, era triste. Non più). Solo dare. D'ora in poi. Dare. Sino alla fine. Non avere più niente. Fino a non avere più niente da dare.

Dell'inutilità di scrivere sulla vita

Siamo agiti dalla vita. E coltiviamo invece l'illusione estrema: quella di poterla condurre, di poter portare la vita da qualche parte. Siamo noi, invece, a essere portati. Fossimo più docili, meno resistenti, faremmo prima, e meglio…

Siamo gettati nella contingenza, in questa contingenza. Cosa tra le cose. Come quando ci si sdraia su un prato: c'è sempre qualche sassolino che si sente nella schiena.

Eppure, niente è estraneo.

Prendere la vita e poggiarla su un sasso.

Piangere è come usare il corsivo.

Io (mi) abbandono (al)la vita.

Dammi la (sapienza della) giusta misura.

«Tutto ha più significato quando sei stato vicino a perderlo», ha

riferito un sopravvissuto a un tentato suicidio dal Golden Gate (D. Rosen, "Suicide Survivors", *Western Journal of Medicine*, April 1975, n. 122, pp. 289-94). Io andrei oltre (oltre l'altro parapetto, dall'altro lato): tutto ha significato solo se si è disposti a perderlo. La disposizione non è solo questione di ben disporsi, ma, prima di ciò, disposizione pura e semplice: siamo naturalmente disposti alla perdita, ma è solo quando facciamo nostra questa disposizione naturale che facciamo nostro il significato delle cose e del tutto.

Inutilità somma della vita. Tutta questa bellezza e bruttezza, mescolate, e così difficili da districare, anche per chi vuole e sa farlo.

Amo i viaggi in aereo. Massima distanza dalla terra. E tutte quelle nuvole…

SENSIBILITÀ CEDESI

«Ein endloser Augenblick, das stimmt. Das ist die Beschreibung meines Leben. Ein endloser Augenblick» (Friederike Mayröcker, *Intervista a I. Radisch, Die Zeit*, n. 52, 2004: «Un attimo senza fine, è vero. Ecco la descrizione della mia vita. Un istante senza fine»).

Notare le finezze del traduttore: *das stimmt*, la verità, diventa *essere*. E l'*Augenblick*, ripetuto, è prima attimo, poi istante...

Non lo sto prendendo in giro. Né insinuo una (impossibile) aderenza all'originale (all'origine). Ma, davvero, ci sono tanti modi di rendere il testo, ogni testo. E questo modo è bello. Probabilmente non l'unico. E probabilmente ogni scelta e ogni possibile altra strada ha un senso (*ist stimmt*)...

Baratterei la sensibilità per un temperino una biglia un coltellino un pezzo di vetro…

Bisogna sempre tenere le ali nascoste sotto l'impermeabile.

«Non mi importa della luna / non mi importa delle stelle» (G. Pao-

II.

Perché guarire

Ora devo dire: mi fermo.
Bar Guarino, ore 9,15.
Parlo con M. della necessità di redigere un mio diario reale. Non è la prima volta che ne discutiamo: io esprimo la mia perplessità con una certa ironia, M. dice che potrebbe essere una chiave per comprendere la mia *Impresa di Scrittore chimerico*. Alle 18 dello stesso giorno, mentre leggo *Le lacrime di Nietzsche* di Irvin D. Yalom, D. mi scrive un SMS: «Nascondersi è una passione, con tutto il godimento annesso. Perché guarire?».

«[…] Io sogno: a 98 anni non c'è altro da fare».
(G. Michelucci)

Sestri Ponente, ore 11,30. Piazza del Micone ha l'intimità di certe cittadine francesi, come Arles. Consiglio R. di rielaborare la pagina sull'apocalisse dell'11 settembre, all'inizio del poemetto. Il suo sguardo, mentre parlo, mi contiene.

Iniziato a Sorrento. Finito di leggere a Genova, a voce alta, a L., *Il viaggiatore incantato*. Delirio o fiaba? Tempi incalzanti. Scrittura nel guado. Il mito dei cavalli. Dioniso nella steppa.

Le cose impossibili bisogna iniziarle immediatamente.
(P. Haavikko)

Talvolta antiche scritture conservano una traccia nascosta che solo la distanza mette in luce, non come se si fosse depositata la polvere del tempo ma come se, al contrario, la polvere *si alzasse ora*, rivelando punti di maggiore verità e di esemplare chiarezza.

Non esiste un'arte outsider. Esistono destini outsider, che bruciano

il mondo con le loro verità senza ritorno.

«Chiedo che un paradosso sia accettato, tollerato, rispettato, e pertanto non risolto».
(C. Winnicott)

«Senza insistere sulla genialità indiscutibile delle manifestazioni che certi pazzi, se solo siamo in grado di apprezzarli e comprenderli, affermiamo l'assoluta legittimità della loro concezione della realtà, e di tutte le azioni che da essa derivano. Possiate ricordarvi, domani mattina, nell'ora della visita, quando senza alcun lessico tenterete di conversare con questi uomini, nei confronti dei quali, riconoscetelo, non avete altra superiorità che la forza».
(A. Artaud)

La morte opera una rapida sintesi della vita passata. La luce retrospettiva che essa rimanda in tale vita ne risveglia i punti essenziali, facendone degli atti mitici e morali fuori dal tempo. Ecco, questo è il modo in cui una vita diventa una storia.
(P.P. Pasolini)

Custodire. Naturalmente. Smarrire. Senza dubbio.

DIALOGO
(PER S. MASSARI)

Di cosa essere custodi, allora? È come stare davanti a un muro crivellato, occorre andare via, lo sappiamo, le vittime non ci sono più, cosa serve restare?, ma si prova uno strano pudore, un'intima paura, a lasciare quel muro solo, con tutte le sue cicatrici, come se il nostro sguardo avesse ancora il potere di consolare, di lenire, non si sa cosa, perché tutto è già accaduto; e così non si va ancora via, si guardano le schegge, i buchi, le crepe (perché non si chiamano ferite?), si pensa non come Leonardo a scene di battaglia ma a streganti apparizioni di animali e di nuvole, dove alcuni uomini, come punti remoti, ridono

XXXIII.

Realmente

In una sorta di stato di grazia, la letteratura (la poesia) fluiscono e rifluiscono nella realtà, come una soluzione salina o zuccherina in cui solo all'inizio si scorgono zone di diversa densità, poi non più. Equilibrio, osmosi. In una realtà simile, non c'è più bisogno di letteratura – forse non ce n'è mai stato. In una realtà così, forse si può vivere. Dimenticandosi della vita.

Entrare nella realtà, viverla, poteva sembrare semplice solo agli sciocchi, ai Soloni del qui-e-ora. Invece, sono necessari decenni di estraneità, di inadeguatezza, perché quell'estraneità e inadeguatezza conservino la loro autonomia e nobiltà nel contatto col reale. Un inveterato esercizio di intransigenza. È come se fosse stata la realtà a venire a patti, a ravvedersi. Siamo e resteremo estranei alla realtà. Questa condizione impossibile diventa vivibile quando, vivendo la realtà, non ne siamo sopraffatti.

La follia, la volontà di potenza, è quando sovrapponiamo la nostra realtà (interiore, fisica) alla realtà. La morte in vita, la vita inautentica, è quando la realtà ci condiziona totalmente, svuotandoci.

Praticabile è forse solo una coesistenza con la realtà, un guardarsi in cagnesco, non fidandosi. Tollerarsi (a malapena) reciprocamente. Molti amori nascono così. Ma il saggio, o l'uomo di una certa età, non farà (più) l'errore dell'amore. Incontrerà le cose nel terreno del reale. Ricambierà sfiducia con sfiducia. È l'unica, vera fiducia possibile.

Il distacco, la cautela. Postura da tenere nei riguardi della realtà complessa. Della realtà umana (che circonda l'uomo, che lo costituisce, che ne è circondata).

C'è poi la realtà dell'aperto, del mondo, del deserto – anche nel più affollato dei luoghi. È una realtà semplice, nonostante la sua struttura, microcosmo e macrocosmo che si rispecchiano, come due spec-

chi di fronte, all'infinito.

Si può amare e essere amati solo da quest'ultima realtà. Pardon: vivere e essere vissuti. Pardon: essere.

Natura e cultura (Levy Strauss), natura e ragione (Leopardi). Non si tratta di un impossibile ritorno alla natura, quanto di accostarsi alla realtà. Essere reali, essere materia. La natura può essere solo assecondata. La natura, non l'uomo.

Indipendentemente dalla diatriba realismo-astrattismo, la pittura è un voler padroneggiare i colori, anche solo restando nel recinto dell'arte come imitazione, quando invece bisogna arrendersi, ai colori. Entrarci dentro, farseli entrare, nutrirsene, nutrirli.

«Kant e Socrate […]. Entrambi sostengono che […] il problema pratico, ciò che l'uomo deve fare e non fare, è assolutamente certo […], senza un'ulteriore fondazione teoretica», la filosofia, infatti, è «scienza dell'esperienza» (A. Schopenhauer, *Scr. Post.*, III, In-folio I, 1821, 194). Già, in barba a tutti i sostenitori della «pratica», e ai tutti i "realisti" vecchi e nuovi. La realtà è filosofica. Merita ogni nostro pensiero e anche tutta la nostra stanchezza del pensiero. La cui resa è invece una vittoria. È così che funziona, *al di qua*, «al di là dello specchio». Così è «la realtà così com'è» (il satori dello Zen). Non c'è da fare niente. Vi apparteniamo, da sempre. Prima ce ne accorgiamo e meglio è. Per forza di cose, meglio tardi.

«La filosofia è scienza d'esperienza, però la più universale, in quanto non attinge da esperienze pratiche, bensì dalla totalità dell'esperienza» (ivi).

Tessuti

Aver vissuto abbastanza da poter intessere momenti, luoghi. Annodarli attraversando. Di traverso. Il tempo. Nessun bisogno di completare una tela. La matassa, il bandolo. Fili annodati. Giuntura di due gomitoli sapientemente nascosta – a uncinetto – nel risvolto interno di un pullover.

XXXIV.

La funzione Caspar

Se un uomo (chiamiamolo Caspar), nella maturità conquistata e sofferta, supera la biofobia, i fantasmi, l'ossessione della purezza e della solitudine, e impara la bellezza dei volti, la poesia della carne non vista di spalle, l'ovale del viso, le sue crepe, se impara a voler essere guardato anche nel momento di magica rivelazione dell'amore, se tutto questo è vero, allora *sono senza parole*. Mi sento nella terra della ragione felice, che riscatta le regioni asfissianti e cupe. La funzione Caspar è la felicità, la concentrazione inflessibile di una passione esclusiva e condivisa. L'onda si ferma nelle pagine del libro, ma resta onda. Bisogna ringraziare tutti gli dèi per questo. Oggi leggo *L'urlo* di Robert Graves e ringrazio anche la malattia che mi regala questi momenti di concentrazione e di solitudine.

Trasformare la paura. "Munire la notte" direbbe Paul Celan. Scrittura come scommessa contro le tenebre. Nostalgia di cose che non sono state dette, desiderio che siano dette e scritte *ora*. Inventare ricordi. Incontrare un passato che sia futuro. Ogni passato è futuro, e viceversa. Ogni forma genera la sua vertigine. Ogni forma esposta a questa vertigine si mostra aperta e percorribile, in un senso e nell'altro, perché appartiene al mondo degli specchi. E nulla, più dello specchio, rimanda alle menzogne dei vivi e al mistero della soglia. Chi è illuminista crede alle ragioni della notte, mai alle sue tenebre. Io sono illuminista, anche se mi nutro di sogni. Si scrive sempre ciò che si è appena sognato di leggere.

Quando scopriamo di non essere la persona che crediamo di essere e di conoscere, ci apriamo a una consonanza con il "fuori di noi", compiamo un atto eretico e perturbante. Questo incontro con una realtà altra è la percezione di un tradimento rispetto alle leggi conosciute, di un atto immorale e metaforico contro la prospettiva di un mondo univoco e letterale, docile al logos. Il movimento verso la

verità è un atto di smascheramento davanti al quale la verità *arretra sempre*, per mantenere intatto il movimento e il segreto. In modo analogo, nella figura retorica della metafora questa funzione di movimento e di segreto emerge con chiarezza: la metafora, in quanto rimanda ad altro da sé, allontana dalla solidità dell'unico senso; una cosa è «come se» fosse un'altra cosa, e nell'arco di questa differenza si realizza una tensione distruttiva-costruttiva che corrisponde alla dinamica smascherante: nascondere per mostrare e mostrare per nascondere, in uno scambio che continua ad iniziare senza mai finire.

La parola poetica appartiene al regno del perturbante. Pur avendo rapporto con l'espressione articolata del linguaggio e quindi con funzioni coscienziali, rivela associazioni metaforiche e nessi semantici non familiari alla lingua comune. L'io è più il medium di un messaggio inconscio che un complesso di facoltà organizzatrici. E la parola si fa "penultima maschera" di una metafora dell'anima.

Se è vero che la psicosi disperde le sue angosce dentro uno schermo bianco, se è vero che la nevrosi mostra i suoi sintomi come geroglifici da decifrare nella pietra, ci sembra significativo che l'artista, insieme sano e folle, sperimenti segni e colori come libere e coraggiose improvvisazioni musicali, segnale di un rigoroso fluttuare dell'anima e della mente nelle forme e nel colore.

Un punto rosso, un sole-sangue, è sempre presente, nello sfondo frastagliato e buio di molti dipinti di Carlo M. Un punto da cui partire, da non dimenticare, dal quale non separarsi, come origine e/o come mèta finale, come desiderio ostinato dell'oltre.

«Sulla tela bianca del Mondo
sta per fare qualcosa.
È deciso.
Per il momento
cammina,
benché senza dubbio
si senta uccello pronto a volare».
(H. Michaux)

Note bio-bibliografiche

MARCO ERCOLANI (Genova, 1954), è psichiatra e scrittore. Fra i suoi ultimi libri: per la narrativa *Discorso contro la morte, A schermo nero, Turno di guardia, Camera fissa, Preferisco sparire. Colloqui con Robert Walser 1954-1956, Destini minori*; per la saggistica: *Fuoricanto, Vertigine e misura, L'opera non perfetta, L'archetipo della parola, Fuochi complici, Galassie parallele;* per la poesia: *Il diritto di essere opachi, Si minore, Nel fermo centro di polvere*. I suoi taccuini sono raccolti in *Sentinella* e *Nottario.* Partecipa al convegno internazionale *Bruno Schulz: il profeta sommerso*. In collaborazione con Massimo Barbaro pubblica *Paesaggio con viandanti* (2015).

In coppia con Lucetta Frisa scrive: *L'atelier e altri racconti, Nodi del cuore, Anime strane* (*Âmes inquiètes*, tr. fr. di Sylvie Durbec, Éditions des états civils, 2011), *Sento le voci* (J'entends les voix, ibidem, 2011*), Il muro dove volano gli uccelli, Diario doppio* e *Furto d'anima.* Con Lucetta Frisa e Antonio Devicienti cura la rivista online "La foce e la sorgente". È fra gli organizzatori del Festival internazionale di poesia di Genova. Sito web: www.marcoercolani.it

MASSIMO BARBARO (Taranto, 1962) ha pubblicato articoli e poesie su riviste a partire dalla fine degli anni 80, e due raccolte di poesia: *Il silenzio interrotto* (Firenze Libri, 1989), *Nei giardini degli scettici* (Edizioni del Foglio Clandestino, 2009). Per la prosa: *Il libro delle nuvole* (con M. Bazzano, Lulu Press, 2014), e *Paesaggio con viandanti* (con Marco Ercolani, Joker, 2015). Dal 2004 gestisce il blog *System-Error. Apofatie, aplografie* (www.apofatie.wordpress.com). Ha collaborato con diverse riviste ed è presente in alcune antologie e volumi collettivi. È stato traduttore (Massimo Piattelli Palmarini, Jean Piaget, Noam Chomsky, Karin Valham, Hee-Jin Kim), editor e curatore di diversi libri. Si è occupato di formazione professionale, di tutela ambientale, di gestione aziendale, di counseling relazionale, di consulenza e docenza in materie giuridiche e economiche. È condirettore della collana di poesia *Quercus Suber* delle Edizioni del Foglio Clandestino (Sesto S. Giovanni, Milano).

INDICE

L'ARTE DELLA DISTANZA

Prefazione di Antonio Devicenti..... 3

I..... 7
II..... 15
III..... 26
IV..... 32
V..... 36
VI..... 48
VII..... 53
VIII..... 60
IX..... 63
X..... 68
XI..... 71
XII..... 76
XIII..... 78
XIV..... 80
XV..... 83
XVI..... 89
XVII..... 92
XVIII..... 96
XIX..... 99
XX..... 101
XXI..... 103
XXII..... 105
XXIII..... 108
XXIV..... 110
XXV..... 112
XXVI..... 117
XXVII..... 119

XXVIII. 128
XXIX. 131
XXX. 144
XXXI. 147
XXXII. 160
XXXIII. 162
XXXIV. 173
XXXV. 175
XXXVI. 194
XXXVII. 197
XXXVIII. 212
XXXIX. 214
XL. 217

Note bio-bibliografiche 225

Il cantiere

Collana di narrativa e varia

23. *Il Fiore della poesia italiana. Tomo I: Otto secoli*, a cura di Vincenzo Guarracino, pp. 248, € 20,00 ISBN 978-88-6679-087-7
24. *Il Fiore della poesia italiana. Tomo II: I contemporanei*, a cura di Mauro Ferrari, Vincenzo Guarracino, Emanuele Spano, pp. 308, € 20,00
ISBN 978-88-6679-088-4
25. *Il Fiore della poesia italiana. Tomo II: I contemporanei*, II edizione aggiornata, a cura di Mauro Ferrari, Vincenzo Guarracino, Emanuele Spano, pp. 330,
€ 20,00 ISBN 978-88-6679-098-3
26. Umberto Zanetti, *Il tesoro dei proverbi latini*, Postfazione di Vincenzo Guarracino, pp. 216, € 20,00 ISBN 978-88-6679-093-8
27. A.A.V.V., *Poesia al cinema*, a cura di Marcella Continanza. Interventi di Marcella Continanza, Nadia Cavalera, Alessandra Dagostini, Vincenzo Guarracino, Matilde Lucchini, Dacia Maraini, Rino Mele, Alberto Pesce, Paolo Ruffilli. Con traduzione dei testi in tedesco, pp. 156, € 20,00 ISBN 978-88-6679-106-5
28. Sandro Pignotti, *Bambù*, pp. 108, € 12,00 (romanzo)
ISBN 978-88-6679-112-6
29. A.A.V.V., *Atti della XVIII Biennale di poesia di Alessandria*, a cura di Mauro Ferrari e Aldino Leoni, pp. 64, € 15,00 ISBN 978-88-6679-153-9
30. Loris M. Marchetti, *Tappeto mobile*, pp. 104, € 15,00
ISBN 978-88-6679-156-0 (racconti)
31. Andrea Salvini, *Il fuorilegge*, pp. 24, € 5,00
ISBN 978-88-6679-156-0 (racconto)
32. Vincenzo Ruggiero Perrino, *Ur-Hamlet*, pp. 46, € 10,00
ISBN 978-88-6679-176-8 (racconto drammatizzato)
33. AA.VV., *Testimonianze di voci poetiche, 22 poeti a Parma*, coordinata da Luca Ariano e Giancarlo Baroni, pp. 112, € 15,00 ISBN 978-88-6679-177-5
34. Paola Fargion, *Davide contro K. Come ho vinto la paura del cancro*, prefazione di Alessandro Meluzzi, pp. 140, € 15,00 ISBN 978-88-6679-175-1
35. Cinzia Demi, *Ritratti di poeta. Cinque anni di Missione Poesia e di Un Thè con la Poesia,* pp. 364, € 25,00 ISBN 978-88-6679-194-2
36. Sandro Tomassini, *Racconti vagabondi*, pp. 78, € 12,00
ISBN 978-88-6679-200-0 (racconti)
37. Marco Beck, *Sei tu colui che deve venire?,* pp. 112, € 15,00
ISBN 978-88-6679-206-2 (teatro)
38. Sandro Pignotti, *A.rancia*, pp. 126, € 15,00 ISBN 978-88-6679-217-8 (racconto)
39. Marco Ercolani, Massimo Barbaro, *L'arte della distanza*, Prefazione di Antonio Devicienti, pp. 230, € 20,00 ISBN 978-88-6679-229-1 (prosa)

Gennaio 2020
STAMPATO PER CONTO DI *puntoacapo* Editrice
PRESSO UNIVERSAL BOOK srl
VIA BOTTICELLI 22, 87032 RENDE

Cosa accade in questo libro? Perché due scrittori mettono in comune il loro *journal* interiore o addirittura lo inventano scrivendosi? Perché continuano a farlo? Sembra che l'intimità necessaria a trascrivere i propri appunti diventi, nel dialogo, l'arte di una nuova distanza, che è la verifica di un'amicizia e la nascita di un libro. Dove si sviluppa la partitura, a quattro mani, di una ricerca comune, filosofica, letteraria, etica e poetica.

«Sempre, per sentirmi autentico, dovevo essere segreto. Non c'era nessuna verità, secondo me, in una vita visibile. Da subito mi sembrava inautentica: nome, cognome, patria, famiglia, come un corredo funebre. Per descrivere una vita vera bisognava scendere nei sotterranei, sentire una voce, percepire una ferita. Poi, da quelle sensazioni, riplasmarsi vivi, contro ogni ordine del discorso. Così è accaduto».

«Senza disperazione, senza malinconia, senza scontentezza, sono nudo. Vago così, ora. Ora devo dire: cammino».

€ 20,00

In copertina: Mantegna,
La camera degli sposi
(particolare)

9 788866 792307